

DOPPIOZERO

Tibullo

Alessandro Banda

12 Marzo 2016

Câ??era un attore spagnolo un tempo molto noto, il quale aveva dichiarato che la sua fortuna era cominciata *facendo il morto*. Ossia: era cosÃ¬ abile nel recitare questo ruolo, cosÃ¬ veritiero, cosÃ¬ vivo o cosÃ¬ defunto il cadavere da lui impersonato in non so quale film, che da quel momento vari registi lo notarono e gli affidarono parti rilevanti (non solo funebri) nelle loro opere.

Lâ??attore in questione mi pare fosse Fernando Rey.

Anche Tibullo, questo delicato poeta elegiaco amico di Orazio e Ovidio nonchÃ© contemporaneo di Augusto, ama rappresentarsi in pose mortuarie. Ed Ã¨ anche lui davvero bravo e calato perfettamente nella parte: nel testo che apre il primo libro delle sue poesie descrive con dettagli commoventi il suo futuro funerale: ci saranno ragazzi e ragazze ad accompagnarlo e nessuno potrÃ¬ trattenere le lacrime (*illo non iuvenis poterit de funere quisquam / lumina, non virgo sicca referre domum*); ma soprattutto ci sarÃ¬ lei, Delia, il suo amore (non lâ??unico, a onor del vero): lui, Tibullo, morendo, le avrÃ¬ tenuto la mano cui, poco a poco ma inesorabilmente, verrÃ¬ meno la presa (*et teneam moriens deficiente manu*).

Delia non dovrÃ¬ trascurare di rendere il dovuto omaggio alla sua ombra, ai Mani del poeta, ma non dovrÃ¬ nemmeno eccedere nei rituali del dolore: non si strappi i capelli che sono cosÃ¬ belli, non si deturpi con graffi le morbide guance (*tu manes ne laede meos, sed parce solutis / crinibus et teneris, Delia, parce genis*).

Intanto, in attesa del triste evento, facciamo lâ??amore, suggerisce il poeta allâ??amata (*interea, dum fata sinunt, iungamus amores*). Ã? cosÃ¬ bello ascoltare i venti che imperversano fuori, e la pioggia gelida che batte furiosamente allâ??esterno, mentre si Ã¨ stretti nel letto a lei, al caldo, nel mezzo sonno (*quam iuvat immites ventos audire cubantem / et dominam tenero continuisse sinu / aut, gelidas hibernus aquas cum fuderit Auster / securum somnos imbre iuvante sequi*).

Nellâ??elegia terza, sempre del primo libro, il nostro poeta va oltre e non solo immagina il proprio decesso, ma si costruisce in anticipo il sepolcro con tanto dâ??iscrizione, poetica naturalmente, in distici regolamentari: QUI GIACE, DA MORTE SPIETATA CONSUNTO, TIBULLO / MENTRE SEGUIVA MESSALLA PER MARE E PER TERRA (*HIC IACET IMMITI CONSUMPTUS MORTE TIBULLUS / MESSALLAM TERRA DUM SEQUITURQUE MARI*). Messalla Ã¨ il mecenate (o il Mecenate) di Tibullo, o meglio: il mecenate che Ã¨ anche lâ??anti-Mecenate, perchÃ© il circolo di Messalla Corvino era piÃ¹ o meno lâ??unica opposizione consentita (la fronda) da un regime autoritario e repressivo quale quello di Augusto. E cosÃ¬ come Orazio aveva seguito o immaginato di seguire Mecenate nella battaglia di Azio contro Antonio, Tibullo doveva seguire Messalla nella spedizione in Cilicia, facendo parte della sua *cohors praetoria*, cioÃ¨ del codazzo di giovani che accompagnava i governatori romani in provincia, con lo scopo preciso di arricchirsi a piÃ¹ non posso. Le movenze del testo oraziano (Ã¨ lâ??epodo primo) e di quello

tibulliano sono simili. Orazio: *Ibis Liburnis inter alta navium, / amice, propugnaculaâ?!* Tibullo: *Ibitis Aegeas sine me, Messalla, per undasâ?!*

Come si vede, in entrambi i componimenti, lâ??atmosfera Ã? un po?? quella dellâ??*armiamoci e partite*. I poeti, per un motivo o per un altro, augurano buon viaggio ai combattenti ma loro se ne stanno sulla riva, a guardare le navi salpare, e a poetare saluti, perÃ² ben saldi sulla terraferma.

Nel caso di Tibullo per via di un male che lo aveva colto allâ??improvviso e costretto a soggiornare sullâ??isola di CorfÃ¹, forse un male provvidenziale che lâ??aveva tenuto lontano dalla guerra, perchÃ© Tibullo, come giÃ Properzio, non amava la guerra, proprio per niente. E ciÃ² Ã? ampiamente testimoniato dalla decima elegia che chiude il libro primo.

Chi fu il primo che inventÃ² le spade orrende? / Che uomo feroce e ferreo fu quello! (Quis fuit horrendos primus qui protulit enses? / Quam ferus et vere ferreus ille fuit!) questo Ã? lâ??inizio dellâ??elegia, e svolge il topos dellâ??*eurema*, dellâ??*invenzione* o, meglio, dellâ??*esecrazione dellâ??invenzione*, in questo caso delle armi. Topos fortunato, se, attraversando i secoli, lo possiamo ritrovare nella *SalubritÃ dellâ??aria* del Parini: *Pera colui che primoâ?!*

Tibullo si chiede: ma come si puÃ² essere cosÃ¬ pazzi da voler affrettare la morte con la guerra? Oltretutto non ce ne sarebbe nessun bisogno: la morte Ã? giÃ qui che incombe, senza che nessuno la chiami (*Quis furor est atram bellis accersere mortem? / Imminet et tacito clam venit pede*).

Il nostro poeta ama la pace, anzi la Pace, in greco *Eirene*. Quanto la nomina (*Paxâ?!* *Paxâ?!* *Paxâ?!* *Paceâ?!* *Paxâ?!*) nel testo e la mostra che coltiva i campi, conduce i buoi sotto il giogo ricurvo, nutre le viti, serba il mosto dellâ??uva. Questa Ã? la dea che fa per lui, questa invoca, insieme ai Lari dei genitori (*patrii Lares*), semplici statue scolpite nel legno, nemiche dellâ??oro, lâ??oro maledetto (*vitium auri*) che scatena le guerre.

Le sole guerre che piacciono a Tibullo â?? le combatta con Delia, con Nemesi o con il ragazzo Marato â?? sono quelle di Venere, le battaglie del letto.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

